

La Repubblica 4 Settembre 2007

“Paga o ti facciamo saltare in aria”

PALERMO- «Cercati l'amico e mettiti a posto e non prendere le cose alla leggera». Cinque righe scritte con un normografo, gli immancabili errori di grammatica e il disegno di un candelotto con una miccia accesa. Eccola l'ultima richiesta di «messa a posto», così come in gergo mafioso si chiama la tangente pretesa da Cosa nostra per ogni attività intrapresa in territorio controllato dalle cosche. Recapitata per lettera a titolari di cantieri edili e piccoli negozianti, ad aziende di medio calibro e a professionisti. Il passaparola ha fatto il resto e la tensione tra gli imprenditori e i commercianti, in questi giorni scossi dagli attentati a catena al presidente dei costruttori catanesi Andrea Vecchio e dalla conseguente decisione di Confindustria di espellere chi non denuncia il pizzo, è tornata alle stelle.

A Palermo è un altro giorno del ricordo. Si celebra il venticinquesimo anniversario dell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. A lui viene intitolata la caserma del Comando regionale dove lavorò e visse per sette anni. Ed è nel nome di Dalla Chiesa che il capo dello Stato invoca «la mobilitazione dello Stato e della società civile», e si appella a governo e parlamento «perché siano adottate ulteriori misure, destinate adeguate risorse, attuati i necessari coordinamenti, che consentano di superare inefficienze inaccettabili». Così scrive Napolitano nella lettera di risposta alla richiesta di aiuto rivoltagli nei giorni scorsi dall'imprenditore catanese Andrea Vecchio ora sotto scorta: «L'aspirazione ad uno Stato efficiente, che garantisca la vita quotidiana di tutti i cittadini e in particolare l'attività di quanti vogliano concorrere da "protagonisti vivi" allo sviluppo della Sicilia, del Mezzogiorno, del Paese, è sacrosanta». Il presidente del Senato Marini sollecita «istituzioni e cittadini alla difesa dei valori irrinunciabili di legalità e giustizia» mentre agli imprenditori propone un nuovo patto il commissario straordinario antiracket Raffaele Lauro. «Faccio un appello affinché le associazioni imprenditoriali stabiliscano un patto interno di legalità per tutti i loro iscritti e fissino una data a partire dalla quale in contemporanea nessuno paghi più il pizzo».

A Palermo, quelli che hanno deciso di chiedere l'aiuto dello Stato dopo aver rivolto la richiesta di pizzo per posta fino ad ora sono stati solo in tre. Si sono presentati ai carabinieri chiedendo protezione e mostrando le lettere ricevute. Tutte identiche, scritte probabilmente con un normografo, spedite dalla stessa mano. Il messaggio è chiaro: «Paga o ti facciamo saltare in aria».

Attivati i loro "sensori" sul territorio, gli investigatori hanno potuto accertare che quelle tre lettere facevano parte di una sorta di "pacchetto" di missive di minaccia spedito quasi porta a porta ad imprenditori e commercianti. Il messaggio è arrivato pochi giorni dopo il clamoroso attentato che, un mese fa, ha distrutto l'azienda di ferramenta di Rodolfo Guajana, imprenditore che aveva da poco aderito al comitato di "Addiopizzo". E il candelotto di dinamite con la miccia accesa disegnato a fianco delle cinque righe non lascia dubbi sul messaggio che Cosa nostra ha voluto inviare tra Resuttana e San Lorenzo, la roccaforte dalla quale Salvatore Lo Piccolo, il padrino ancora latitante, sta cercando di estendere il suo dominio in tutta la città per guadagnare a colpi di estorsioni la leadership di Cosa nostra.

Nei giorni scorsi qualche altra lettera è stata fatta arrivare sui tavoli degli investigatori da altri commercianti che non hanno avuto il coraggio di esporsi personalmente.

E ora le forze dell'ordine contano le denunce di estorsione ricevute dall'inizio dell'anno: appena 15 a fronte di un racket che fa calare la testa al 70 per cento degli operatori economici.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS